

# Una «strega in corpo» per Bellocchio

**Odor di scandalo per il film in cui Beatrice Dalle vive una doppia e misteriosa personalità - «Ho fatto il contrario - dice l'autore - di "Attrazione fatale", è lo psichiatra che perde ogni freno inibitorio»**  
**L'accordo con il produttore sulle scene chiacchierate: «Ma a me interessa solo il rapporto uomo-donna»**

ROMA — Dopo tante chiacchiere in odor di scandalo e forse anche di abili manovre pubblicitarie, Marco Bellocchio ha presentato la versione definitiva di «La visione del Sabba», il film interpretato dall'attore e ballerino Daniel Ezralow nella parte di uno psichiatra e da Beatrice Dalle nel doppio personaggio di una ragazza dei nostri giorni, che crede di essere una strega del XVII secolo.

La curiosità a priori per questa pellicola, che in Italia sarà distribuita a marzo, è stata e resta piuttosto accesa e non soltanto per via della complessa personalità del regista. Parte del pubblico, infatti, memore delle scene più «calde» di «Diavolo in corpo», il penultimo film di Bellocchio, appare in anticipo convinto della forte carica erotica di una pellicola che, in tempi di Diavoli e convegni su Lucifero, sembra rilanciare una storia di poco ordinaria «magia sessuale».

E se, invece, anche «La visione del Sabba» fosse la storia di una «attrazione fatale» tra uno psichiatra stancamente ammogliato e una ragazza sola e un po' isterica che, secondo il tema «del doppio», ritiene di essere una strega tentatrice?

Ironicamente, Bellocchio ribatte: «Nel mio film, però, lo psichiatra non si sente affatto perseguitato dall'attrazione fatale, ma scopre di essere piuttosto "liberato" dalla fantasia della ragazza-strega. Sarà l'uomo, infatti, a perdere ogni freno inibitorio di fronte all'attrazione fatale, a lasciare la moglie, a scatenare la sua fantasia nel Sabba. «La visione del Sabba» è l'esatto contrario di «Attrazione fatale»: smaschera i falsi sensi del peccato, si allea con la donna tentatrice, privilegia la ricerca di una libertà sessuale capace di arricchire e maturare la personalità».

— A proposito del tanto spettegiato Sabba: cosa c'era di vero nelle notizie di un suo litigio con il produttore

Achille Manzotti? Si è detto che l'uscita della pellicola è stata posticipata proprio a causa di questa divergenza di opinioni sulla «stesura» definitiva del film.

«Non si è affatto trattato, come alcuni hanno pensato, di una manovra pubblicitaria. Il film è co-prodotto da Manzotti, da Rete Italia e dalla società francese Cinemax. Manzotti mi ha suggerito di tagliare alcune sequenze della lunga scena del Sabba. Ho rifiutato, abbiamo discusso, abbiamo trovato un punto d'accordo completo e fertile. La scena del Sabba è restata intatta nella sua struttura e in ogni fotogramma. Dietro consiglio dello stesso Manzotti, ho invece spostato in chiusura la sequenza del rogo».

— Qual è il significato di questo cambiamento?

«Lo psichiatra, ormai coinvolto dalla personalità di Maddalena, questo è il nome della giovane donna, accetta di seguirla sino in fondo nelle sue fantasie, nelle sue paure, nella sua richiesta di essere posseduta, sverginata. Davide, lo psichiatra, vive con lei il momento del desiderio, ma poi nel sogno (tutto il film si muove tra la realtà contemporanea di Maddalena e la sua ossessiva idea di essere una strega del passato) riappare la strega. Davide è il primo a mandarla sul rogo, a tentare di esorcizzarla, quando le fiamme si spengono e la ritrova viva e forte le sorride, consapevole della energia, della identità femminile, della sensualità».

— Il film è molto casto nella sua veste immaginativa. Non pensa che un certo tipo di pubblico resterà deluso di fronte agli amplessi più pensati e chiacchierati che vissuti?

«Non ho mai cercato di sollecitare una certa platea. Ciò che mi interessa in chiave psicanalitica e come regista è il rapporto uomo-donna. Il momento della verità di questo rapporto è il sesso e lo non lo eludo, ma lo affronto. Ho curato moltissimo la forma, la fotografia di Giusep-

pe Lanci, la colonna sonora di Carlo Crivelli, non il sesso provocatorio».

— Qual è stato l'apporto dello psichiatra Massimo Fagioli a questo film? Per «Diavolo in corpo», il produttore Leo Pescarolo aveva addirittura ventilato la possibilità che lei fosse stato «plagiato» dal suo analista.

«"La visione del Sabba" è stato realizzato in piena autonomia professionale e creativa. Ma il mio viaggio nella psicanalisi, il mio coinvolgimento nell'analisi collettiva, nei seminari di Fagioli è molto presente nel film. La scena del Sabba, quasi una sorta di doppio svergineamento da parte della strega e dello psichiatra Davide, riassume molto bene il mio rapporto con i seminari. Le streghe, le donne non sono mai viste con occhi da critici "voyeur", non sono mai proposte come tentatrici e peccatrici e la figura della strega non è esoterica, mistica, come il gran parlare che oggi si fa del Diavolo».

Giovanna Grassi



Beatrice Dalle, che nel film crede di essere una strega